

Giorni di fuoco alla Montagnola

8 settembre '43 infuria la battaglia

di Cosmo Barbatto

Chi percorre la Colombo in direzione dell'Eur vedrà sulla destra, immediatamente dopo l'incrocio con la Laurentina, una dimessa palazzina a tre piani di un colore indefinibile che una volta fu rosso. Appare appollaiata su uno sperone di tufo, tagliato in tempi recenti su due lati rispettivamente dalla Colombo e dal viale Marconi. Quella palazzina, già occupata dalla fine degli anni Trenta dalla sede del Fascio della zona Laurentina, fu l'epicentro di uno dei primi atti di resistenza all'occupazione tedesca immediatamente dopo l'annuncio dell'armistizio, l'8 settembre 1943. Vi si era installato, in posizione strategica, il comando del 1° Reggimento Granatieri, deciso a rispettare l'ordine generico diffuso per radio (ma non coordinato negli alti comandi), di respingere qualsiasi attacco venisse portato alle nostre truppe. Attacco che, come era prevedibile, fu puntualmente sferrato da parte dell'ex alleato germanico, determinato a occupare immediatamente Roma.

A quei tempi la topografia della zona era alquanto diversa dall'attuale. Unica preesistenza, l'antica via Laurentina, ai cui margini si era formata una borgata, modesto nucleo del futuro quartiere della Montagnola. La Colombo, progettata come "Via Imperiale" per congiungere Roma col complesso fieristi-

co del l'Esposizione Universale che si sarebbe dovuta inaugurare nel 1942, non era ancora costruita ma solo impostata: tutto era stato sospeso nel 1940 per il sopraggiungere della guerra. I lavori saranno ripresi solo negli anni Cinquanta, ma al posto dell'E42 verrà edificato il quartiere dell'Eur. Per il Viale Marconi si provvederà solo in occasione delle Olimpiadi del 1960.

In origine, buona parte dei terreni della zona Laurentino-Montagnola, alcuni infestati dalla malaria, avevano fatto parte dei latifondi di proprietà dei marchesi Ceribelli, della Basilica delle Tre Fontane e della Basilica di San Paolo, quasi tutti adibiti a pascolo brado o a cave di pozzolana.

La prima importante emergenza moderna si avrà soltanto dopo il 1870 con Roma Capitale, quando verrà costruito il Forte Ostiense, uno dei 18 capisaldi (15 forti e 3 batterie) progettati per una eventuale difesa della città: si temeva un attacco della cattolica Francia per ripristinare il potere pontificio. Il Forte si trova nascosto nel verde in cima alla collina che sta alla confluenza del Viale Marconi nella Colombo, a quattrocento metri in linea d'aria dalla Palazzina rossa.



La "Casina rossa", ex casa del fascio della zona Laurentina, utilizzata come comando del 1° Reggimento Granatieri durante la Battaglia della Montagnola tra l'8 e il 10 settembre 1943. Si trova all'incrocio tra la Colombo (in alto a destra provenendo dal centro) e la Laurentina.

I pionieri provenienti dalla Marsica

I primi consistenti insediamenti nella zona risalgono al 1915, quando qui trovarono rifugio numerose famiglie provenienti dalla Marsica, poveri superstiti senza tetto del catastrofico terremoto che colpì Avezzano e quasi tutti i centri vicini. Ad essi si aggiunsero, vent'anni dopo, altri senzatetto, le cui case erano finite sotto il piccone delle demolizioni volute dal fascismo nel centro storico di Roma. Scarse le attività lavorative: bracciantato, manovalanza, pastorizia, estrazione della pozzolana, concia delle pelli di pecora. E tanta disoccupazione, specie dopo la chiusura dei cantieri dell'E42. Quei potenti che avevano potuto conoscere in tempo i progetti dell'Esposizione Universale ebbero modo di operare grosse speculazioni sui terreni. Sorse così, sui Colli di San Paolo, un lussuoso quartiere di ville dove andarono a stare facoltosi gerarchi del Regime, tra cui un figlio di Mussolini, Vittorio, l'ambasciatore a Berlino Filippo Anfuso e lo stesso segretario del fascio, Achille Starace. Si localizzò quindi, in una amena zona collinare, un'oasi di verde, completamente distaccata dallo squallore delle case dei poveri. E fu proprio tra le case dei poveri che sorse, nel 1937, la parrocchia di Gesù Buon Pastore, allora una modesta cappella, sita nel luogo dove molto più tardi verrà eretta la monumentale chiesa di Piazza dei Caduti della Montagnola. Animatore della parrocchia, allora unica per tutto il vasto territorio, un giovane prete, Pierluigi Ocelli, della Congregazione dei Paolini. Fu lui ad organizzare l'assistenza, che diverrà essenziale quando, con la guerra, confluiranno nella borgata numerose altre famiglie di profughi. Intorno a lui si formerà anche un consistente nucleo di democratici e antifascisti che il 9 settembre 1943 daranno vita, con i granatieri e con altri

militari dispersi dopo l'eclissamento di parte dei comandi,⁴ alla prima reazione armata contro l'occupante tedesco, che si concluderà con la battaglia di Porta San Paolo e costituirà l'avvio di quel capitolo glorioso della nostra storia che si chiama Resistenza.

La testimonianza del parroco Padre Ocelli

Continueremo questo nostro racconto della battaglia della Montagnola attingendo ampiamente da una lunga testimonianza che padre Pierluigi Ocelli rilasciò qualche anno fa. "Quando la notte tra l'8 e il 9, dopo che si erano spenti i canti di gioia per l'annunciato armistizio, si sentirono le indiovolate sparatorie al ponte della sottostante Magliana e si apprese del vilissimo agguato contro il posto di blocco tenuto dalla X Compagnia del 1° Granatieri, la borgata fu letteralmente sottosopra. Era accaduto che ufficiali nazisti con le mani alzate si erano avvicinati ai nostri chiedendo un colloquio. Ma improvvisamente decine di tedeschi, nascosti tra le siepi e nei fossati, balzarono sui nostri, iniziando una micidiale sparatoria: caddero massacrati 38 granatieri, mentre una ventina e forse più di feriti riuscirono a trascinarsi parte alla Montagnola e parte alla Cecchignola. La nostra popolazione quella notte curò e custodì le prime vittime dell'infamia nazista e crebbe in tutti la volontà di cacciare il tedesco da Roma. Ferito, si rifugiò a casa anche un giovane della borgata, il granatiere Daniele Grappasonni, fratello di Agapito, caduto poco tempo prima sul fronte russo. Fu lui a fornirci i particolari dell'agguato. Immediatamente fu iniziata la raccolta delle armi. Se ne fece promotore un falegname, già perseguitato politico, Alberto De Filippi. Con lui era uno studente di Lettere, Renato Minasi. Più tardi



entrambi conosceranno le torture di Via Tasso e lo studente, dopo la liberazione, cadrà a Osimo combattendo col nuovo esercito italiano”.

Sotto i colpi dei mortai tedeschi

Gli ufficiali presenti alla Palazzina rossa e al Forte, quest'ultimo da tempo in disuso dal punto di vista difensivo, nell'incertezza degli ordini un po' per volta quasi tutti scomparvero. I tedeschi intanto si avvicinavano.

Sparavano coi mortai dal Piazzale del Palazzo della Civiltà e del Lavoro (il “Colosseo quadrato”). Nel Forte erano ospitati 400 bambini minorati psichici. Le suore che li assistevano si improvvisarono crocerossine, curando i militari e i civili colpiti da quell'uragano di fuoco, mentre le povere case della borgata si trasformavano in infermerie.

La battaglia continuava. Al Forte e alla Palazzina rossa i civili chiedevano e ottenevano armi per far fronte all'attacco. Per tre ore fu un inferno. I civili resistenti (si è calcolato almeno 148 uomini e 10 donne, di cui 78 della Montagnola e gli altri della Garbatella e di

Testaccio) e i militari del 1° Granatieri si ritirarono lentamente sulla Laurentina verso il Ponticello di San Paolo, diretti alla Porta Ostiense dove si svolgerà l'ultima battaglia. Padre Occelli, che fu tra i combattenti e per questo fu insignito della medaglia d'argento al valor militare, racconta una serie di episodi. Impossibile riferirli tutti. Mentre la popolazione e le suore curavano i feriti e si industriavano a trovare o a cucire abiti civili per i militari che rischiavano di cadere prigionieri, si moltiplicavano gli atti di eroismo.

Un ragazzo di 15 anni, Romolo Dorinzi, mentre perdurava il bombardamento del Forte dalla zona Eur, si accorse che un cannone tedesco veniva posizionato quasi alle spalle dell'obbiettivo. Elusa la sorveglianza della madre e delle sentinelle, corse al Forte a dare l'allarme. Vi giunse trafelato, con un braccio trapassato da una fucilata nemica.

“La Laurentina, percorsa dai nostri carri armati piccoli e fragili in un contraddittorio va e vieni - racconta padre Occelli - subiva, coi nostri soldati, alterni moti di speranza e di dubbi. Vengono rinforzi, si è mossa la Piave, arriva l'Ariete... Il Forte cadde per la resa

Via Laurentina, due scatti consecutivi della battaglia tra carristi italiani e truppe tedesche. Nella foto col blindato in primo piano, si notano in terra un soldato italiano ucciso e sullo sfondo nostri militari catturati.



Don Pierluigi Occelli, parroco della chiesa della Montagnola. Fu tra gli animatori della resistenza popolare all'occupazione tedesca. Gli fu conferita la medaglia d'argento.



L'ex Conceria Coppi di pelli di pecora. Questo edificio, adiacente alla "Casina rossa" utilizzata come comando del 1° Granatieri, durante la battaglia fu trasformato in un fortino.

L'eroico fornaio Quirino Roscioni, uno dei principali animatori della resistenza alla Montagnola. Combatté coi dipendenti del suo forno e con la famiglia contro i tedeschi. Fu ucciso il giorno 10 insieme a sua cognata Pasqua Ercolani.



offerta nell'intenzione di salvare i 400 bambini infermi. I granatieri in buona parte si erano spostati sugli spalti delle vicine scuole (che presto per l'opera dei lanciafiamme andarono a fuoco), nella conceria di pelli Coppi dalle cento finestre per cento fucili, nelle due roccaforti della Palazzina rossa, sede del comando, e nell'attigua casa Roscioni, la cui terrazza domina tutta la strada e che resse alla postazione di un mitragliatore. Ma ecco comparire mezzi motorizzati tedeschi con cannoncini anticarro che distrussero facilmente i nostri piccoli carri armati, facendo roghi di serventi e di mezzi".

È qui che cadde il sottotenente dei granatieri Gigi Perna, 22 anni, studente, alfiere del reggimento, uno dei principali animatori della battaglia, medaglia d'oro al valor militare. "Quando pochi giorni dopo cercai la famiglia in via Statilia non trovai che il campanello sordo e muto del gen. Umberto Perna, suo padre, che aveva quell'unico figlio. Ma un tedesco mi fu subito al fianco, per prendermi la bicicletta di poverissimo parroco di periferia. Assassini e ladri una volta di più, come sempre li avevo giudicati".

Ma la Montagnola ebbe anche un'altra

medaglia d'oro alla memoria. Fu assegnata al capitano Nunzio Incannamorte del 235° reggimento di artiglieria, gruppo semoventi, originario di Gravina di Puglia. Dalla motivazione apprendiamo: "...Comandante di una batteria semovente, con audaci azioni di manovra e di fuoco concorreva a respingere per un'intera giornata reiterati attacchi di paracadutisti tedeschi... Circondato e investito da un intenso fuoco di artiglieria e di mortai non desisteva dalla lotta. L'indomani, nell'inderogabile necessità di rompere l'accerchiamento, si riservava l'arduo compito di eliminare un pezzo anticarro che sbarrava la strada: tutto il busto fuori dal carro e la pistola in pugno si avventava contro l'insidia nemica frantumandola in quel suo slancio travolgente. E mentre il successo coronava la sua audacia, una raffica di mitragliatrice lo colpiva in fronte. Prima di esalare l'ultimo respiro, trovava ancora la forza di incitare i suoi artiglieri a continuare la disperata lotta...".

Domenica Cecchinelli, 52 anni, madre di cinque figli, aveva assistito un carrista morente, bruciato nel rogo del suo mezzo, destando le furie di un tedesco. Rifugiatasi nella sua umile casa al pianoterra, serrò la porta in fac-



cia al militare infuriato che voleva trascinarla in strada. Cadde nel suo sangue con le gambe falciate da una sventagliata di mitra sparata attraverso la porta.

L'eroico fornaio Quirino Roscioni

Riprendiamo il racconto testuale di padre Occelli. "Un nome che va inciso a lettere d'oro, come quello dei caduti civili del Vascello e di tutte le insurrezioni popolari contro l'oppressore, è quello del fornaio Quirino Roscioni, padre di cinque figli. Era tornato dalle trincee del '15-'18 mutilato e agguerrito contro la guerra, i guerrafondai e i violenti, tedeschi o fascisti che siano. Soldato contro sua voglia, divenne il giorno 10 un deciso volontario della libertà, un soldato maiuscolo che riprende il '91 e apre la casa, il forno, le finestre, la terrazza, gli abbaini ai granatieri e sale con loro alle postazioni di una fucileria che diverrà indinvolata fino a quando le bombe dei mortai colpiranno la casa sua e la Palazzina rossa presso il forno. Con lui erano i suoi compagni di lavoro al forno e la cognata, Pasqua Ercolani, madre di quattro figli, che troverà al fianco di Quirino la morte

per mitragliamento quando, cessata la battaglia, i tedeschi rabbiosi getteranno i due sulla strada facendone bersaglio".

Nella cripta, memoria della chiesa del Buon Pastore (vi si accede dall'esterno dell'abside, su Via Luigi Perna), decorata dagli affreschi e dalle sculture di Teo Licini e dal crocifisso bronzeo di Raoul Vistoli, sono incisi nel marmo i nomi gloriosi di quella data. Ma ben più delle lapidi ebbe valore per la borgata Laurentina – scrive padre Occelli – la costituzione della prima banda laziale cristiana della Resistenza, forte di 80 uomini, mentre in parrocchia trovavano salvezza perseguitati politici e israeliti. "Due volte la casa parrocchiale fu violata da fascisti e SS. Ci salvammo quasi tutti, tranne alcuni che a via Tasso furono mutati in maschere di sangue".

Per concludere, ancora un episodio narrato da padre Occelli. Loreto Giammarini, abruzzese di 56 anni, guardiano di un deposito di materiale edile, diede riparo nella baracca dove teneva gli attrezzi ad alcuni giovani scampati alla battaglia. I tedeschi per vendetta gli spararono con un cannoncino anticarro stroncandogli le gambe. Lo raccolsero i preti della parrocchia e su un carretto lo trasporta-

La casa del fornaio Roscioni, attigua alla "Casina rossa" che ospitò il comando del 1° Granatieri. Questo edificio finì col trasformarsi in un caposaldo della battaglia. Si accedeva al forno dall'ultima porta a destra.

Su un lato della casa Roscioni, in un angolo scarsamente visibile dalla strada, è posta questa bellissima epigrafe che ricorda il sacrificio di Quirino Roscioni, della cognata Pasqua Ercolani, del sottotenente Luigi Perna, medaglia d'oro, e di tutti i caduti della Montagnola.

La medaglia d'oro Luigi Perna, 22 anni, studente, sottotenente, alfiere del 1° Reggimento Granatieri di Sardegna, unico figlio del gen. Umberto Perna: fu un eroico protagonista della battaglia.



Un gruppo di civili che avevano combattuto sulla Via Laurentina a fianco ai Granatieri vengono catturati dai paracadutisti tedeschi della divisione Student.

rono ad un ospedale da campo tedesco a Decima, dove i medici si dichiararono indisponibili a intervenire. Morì dissanguato nell'infermeria ormai devastata del Forte, senza recriminare sull'atto di generosità che gli era costata la vita.

Quanti furono i caduti della battaglia svoltasi tra la Montagnola e Porta S. Paolo? Ufficialmente 154, tra militari e civili, tante quante sono le croci in mezzo alle quali un angelo stende le sue ali, nella raffigurazione del grande mosaico di Carlo Mariani che orna la facciata della chiesa del Buon Pastore. Ma sicuramente furono molti di più: nessuno in quei momenti contava i morti.

Le trasformazioni degli ultimi anni

La Montagnola oggi è un vivace quartiere di media periferia, un po' città-albergo e un po'

operoso centro di attività terziarie soprattutto commerciali. La sua struttura sociale è profondamente cambiata dopo l'impetuoso boom edilizio iniziato alla fine degli anni Cinquanta. Molti dei suoi abitanti, confluiti da altre zone di Roma o da altre città, non sanno che un capitolo della nostra storia recente è stato iniziato lì, dove sono le loro case, da quegli umili pionieri che una sorte non proprio benigna aveva condotto a ondate ai margini dell'antica via Laurentina a fondare una povera borgata. Molti dei nuovi abitanti si saranno chiesti che cosa ci sta a fare quella colonna romana eretta in mezzo ai trascurati giardini di Piazza dei Caduti della Montagnola, che non si può nemmeno definire un monumento. Ma guai se la memoria di quegli eroismi, di quei supremi sacrifici e dei grandi ideali che ispirarono quei combattenti si dovesse cancellare. Il rischio di ripetere gli errori del passato è sempre in agguato.